

# FATTI E PAROLE

GIORNALE DEL CIRCOLO ITALIANO.

## IL CIRCOLO ITALIANO.

*Tornata 28 agosto.*

Le adunanze continuano a farsi più numerose di giorno in giorno, sì che la sala dove ora s'accoglie il Circolo, oltre all'inconveniente della lontananza, presenta quello altresì della ristrettezza.

Pare impossibile, ma pure è vero, che finora tutte le cure della Commissione erano tornate a vuoto per ottenere o dai privati o dal pubblico una sala abbastanza capace e decorosa per le adunanze. E siamo nella città dei vasti palazzi e delle ampissime sale! Una lettera dell'ingegnere Meduna venne infine questa sera a riacconsolarci. Il Circolo avrà fra poco a sua disposizione una delle sale del palazzo attualmente posseduto da S. A. di Bordeaux. Il benemerito Ingegnere, che l'ha in consegna, si tenne autorizzato a condisendere a nome del principe alleripetute inchieste del Comitato direttore. Ecco superata una grave difficoltà, ed ecco il Circolo in grado di poter disporre una loggia anche per le onorevoli cittadine che chieggono intervenire alle sue radunanze. Indicheremo il giorno che sarà pronta la nuova sala. Il Circolo, ringraziato il cittadino Meduna, passò alla nomina di una Commissione per eseguire le deliberazioni già prese; si tornò all'argomento importantissimo dell'Annona, per potere al più presto far pubblici quei dati che valgano a rassicurare l'a-

nimo del Popolo, tra il quale i nostri nemici vanno spargendo vani spaventi per farlo desistere dalla ferma attitudine in cui si presenta.

Questa sera si comincerà la discussione sul progetto finanziario.



## FASI ORDINARIE DELLE RIVOLUZIONI.

Molti amici, scorati o rincorati dagli ultimi disastri dalle nostre armi patiti, dalla infame e rovinosa capitolazione di Milano, e dal vedere come resti presso che sola Venezia contro l'urto e l'invasione delle armate austriache, potenti per numero, orgogliose sebbene per facile e mercanteggiata vittoria, incoraggiate pei permessi e promessi saccheggi, molti animi scorati e rincorati da tutto questo, temono o sperano che tutto sia omai finito, che l'opera del 22 marzo non sia più che una cronaca di tempo antico, che la nostra Rivoluzione sia presso a spegnersi affatto, che non vi sia più speranza per noi; in una parola molti temono o sperano che l'Italia sia morta, morta assolutamente, morta come tutti i morti che non rinvengon più a vita. Oh matti! matti chi teme, matti chi spera. Fin che ad uno il cuore batte, ei non è morto: fin che Italia ha una città, un villaggio, una rocca, un monte, un punto qualunque in somma incontaminato e salvo dall'austriaco, non solo la causa italiana non è per-

duta, ma di là, da quel punto, deve diffondersi, come da una scintilla sempre pronta a schizzare, il fuoco della indipendenza.

L' Italia è adesso appunto nel suo gran momento di crisi. Ogni Rivoluzione politica deve necessariamente percorrere certe fasi, naturali peraltro, senza le quali non è via che una Rivoluzione possa dirsi compiuta. Percorriamo dunque insieme l' intero viaggio che fa ogni Rivoluzione.

Quando un popolo è ridotto a schiavitù, è certamente tal popolo di sua natura, o si trova esser tale in quell' epoca, che i suoi padroni possono su di lui impunemente far prova di tutta la sua pazienza. Ma, d' allí d' allí, questo popolo compresso e violentato da tutte le parti, comincia ad accorgersi di star male, e a sentir il pizzicore di togliersi dal collo il giogo vergognoso e opprimente. Eh! ci vuol altro! I padroni stanno con tanto d'occhi, e non gli permettono di muoversi. Nasce allora in mezzo al popolo quella opposizione e resistenza passiva, che si fa sempre più strada, e che finisce poi collo stancar gli oppressori; i quali sapendo d' altronde come questa specie di resistenza universale sia preludio di una formale rivolta, si studiano a stringere il laccio con ogni mezzo, non risparmiando i più odiosi. Intanto il popolo ha contato le sue forze e quelle de' suoi nemici, e si tien preparato al gran giorno; e quando le cose sono mature, il gran giorno arriva, il popolo dichiara rotta la guerra, e colla sua onnipotente forza, o solo colla sua imponente attitudine, costringe da ogni parte alla fuga il nemico sbalordito da questo scoppio improvviso. Ma cosa nasce allora? Il popolo, cessato il primo entusiasmo, ottenuto ciò ch' egli voleva, e cacciati i suoi tiranni, riposa sulla sua vittoria, confida i suoi destini a quelli che primi si fanno avanti, uomini per lo più inetti o peggio, e sicuro di un' improvvisa sicurezza, si scioglie. Ma vegliano i fuggiaschi, e si raccolgono, e si riorganizzano, e ripiombano di nuovo sul popo-

lo che non li aspettava perchè dopo tanta viltà li credeva schiacciati. Il popolo sovrappreso alla sua volta, non preparato, governato da mani deboli e nuove, non può resistere al nuovo urto; è battuto quà e là dalle armi regolari, a cui si fanno ausiliarii il tradimento e l' inettitudine interna. Però, quando tutte le città sono cadute sotto la rioccupazione straniera, rimane sempre un punto inviolato. Quivi raccolgonsi tutte le forze materiali, tutti i consigli, tutte le intelligenze, le quali convergenti tutte ad uno scopo di rilevare le sorti della nazione, agiscono con tutti i mezzi sopra i varii elementi di nazionalità che son rimasti qua e là dispersi. finchè il momento arriva che da quel punto rimasto incolume, il popolo si leva a nuova battaglia, e si leva più gagliardo, e fatto più saggio dall' esperienza: da quel punto, come dal Quartier generale, si ricomincia la guerra, ch' è poi guerra di sterminio, e la quale essendo fatta veramente dal popolo, non può fallire.

Coteste, se noi non c' inganniamo, sono le fasi principali, che la storia e la umana natura ne insegnano aver percorso e dover percorrere tutte le Rivoluzioni politiche. Così avvenne in Svizzera, nel Belgio, in Ispagna, in Grecia; — e così avverrà pure d' Italia, finchè Venezia non sarà preda dell' Austria; e non lo sarà, finchè tutti faremo il nostro dovere, finchè noi non vorremo; e noi non vorremo, finchè resterà un soldo da spendere, finchè resterà un uomo vivo.

Si rincori dunque chi teme, e si disperri chi spera. L' Italia ora è nella più grande fase della sua Rivoluzione, — è nello stato di crisi; — non è morta. Da questa Venezia si diffonderà la nuova vita dell' Indipendenza per tutta Italia; da questa Venezia partirà il grido di salute per tutta Italia. — No, per Dio! L' Italia non è morta, finchè vive Venezia!

## NOTIZIE.

Una lettera da Trieste in data del 27 scrive: che un cittadino inglese fu ucciso proditoriamente, senza dargli tempo a difendersi, da un ufficiale austriaco; e quella lettera soggiunge che un gran livore e un gran fermento domina fra tutta la officialità austriaca contro gl'inglesi di qualunque condizione, dappoichè si disse che l'Inghilterra si è costituita mediatrice, e al bisogno *armata*, per lo sgombero degli austriaci da tutta Italia.

Se questi fatti son veri, come sembrano tali riguardando alla persona che scrisse la lettera, in quale delle sette bolgie dell'inferno saran cacciati gli austriaci?

Ne danno per certo che il signor Contrammiraglio Albini si portò l'altrieri al Governo per annunciare *ufficialmente*, che dietro dispacci del suo Governo, *ricevuti per mezzo di Radetzky*, la flotta sarda partirebbe da queste acque il giorno 6 o 7 del prossimo settembre. Buon viaggio alla flotta sarda, che in altri tempi fece le fischiate dietro alla flotta napoletana quando partiva di qui; — e buon augurio per Venezia. Ripetiamo quanto altre volte abbiam detto: noi vediamo in tutto questo il compimento di una legge provvidenziale; noi vediamo la mano della Provvidenza condur le cose in maniera che Venezia, a ribattere coi fatti le calunniose imputazioni che da tutte parti le si scagliavano addosso, resti sola a cogliere tutta la messe di gloria che per lei si va maturando, senza che nessuno abbia diritto a dividerla con lei. Nè ciò vuol dire che Venezia non accetterà con animo grato e giocondo gli aiuti, da qual parte le verranno; ma vuol dire che se è pur destino che Venezia resti sola alla lotta tremenda, Venezia non mancherà certo a quanto deve a sè stessa, all'Ita-

lia, all'Europa; — e in qualunque estremo la sua pagina del 1848 cancellerà bene l'altra oscura del 1797.

Corre voce che Milano sia in piena rivolta, e che le truppe austriache che in essa avevano stanza, l'abbiano di tutta fretta sgomberata per accamparsi fuor di città. Ne diceva poi una persona di tutta fede venuta sabato da Vicenza, che quivi si dava per certo essere il Campo di Marte in Milano tutto pieno di materie incendiarie, e minate molte parti della città; per modo che Radetzki avesse fermo di farla saltare in aria al primo moto d'insurrezione interna. Se ciò fosse, noi pur troveremmo ancora una parola di consolazione per te, o eroica e sfortunata e tradita Milano! Noi ti diremmo: *Nella tua immensa sventura, siati conforto, o nobile e generosa città, di aver per la seconda volta iniziato la Guerra santa; siati conforto di aver col tuo sacrificio ricomprata, e infallibile la redenzione d'Italia tua: — infallibile sì; perchè quest'ultimo vandalismo del barbaro colmerebbe la già piena misura; e portando fino all'ebbrezza l'indignazione dei Popoli, tutti i Popoli si armerebbero a schiacciare questa potenza infernale, la cui sola esistenza disonora l'Europa. Scendano dunque, se ne hanno il coraggio, scendano i riprovati ministri di Satana a quest'ultimo atto di barbarie croata; — e la giustizia di Dio e la giustizia dei Popoli li cancellerà per sempre dal ruolo delle Nazioni.*

## NOTIZIE TEDESCHE.

*Trieste*, già lo sapete, che a quest'ora è ridotta peggio che tedesca: e disgraziatissimi que' pochi buoni italiani, che ci sono, e che vengono ad ogni mo-

mento martoriati! Ivi fecero da ultimo uno scialacquo di *Te Deum* per le disgrazie degl' Italiani, che ce ne avremo da ricordate per un pezzo. Nessuno più dei mercanti di colà, che sull' Italia facevano tanti affari, era interessato a stare in buona con noi, ed a desiderare, che le iniquità austriache, ad essi medesimi ed al loro commercio rovinose, cessassero con una pronta pace. Invece que' scimmuniti si fecero un Dio del loro Giulay, feccia dell' aristocratica birbanteria austriaca. Ce ne ricorderemo a suo tempo. Tutta Italia studierà ogni via per fare a meno di Trieste; e giacchè essa volle essere ultra-tedesca, lo sia pure.

Da ultimo vi ebbe una singolare scamuccia. Il dispotico comandante della Guardia Nazionale, certo sig. Mangiarly, volle che la Guardia portasse il berretto *alla viennese*, contro il parere de' Triestini, i quali forse trovavano i *Viennesi poco fedeli alla zucca imperiale di Ferdinando l' idiota*. I Triestini ( parlo della genia che ora vi comanda ) quando si tratta di berretti non sogliono scherzare. Essi andarono in folla a fare il chiasso, o la *musica da gatti*, come la chiamano, sotto alle finestre del comandante. Ma il furbo ci avea pensato e mandò fuori gente armata a disperdere la folla. Questa s' irritò alquanto : allora Giulay mandò fuori i suoi soldati e si finì con un serra, serra. Nel domani il governatore Salon, che in fatto di balordaggine non la cede alla buona memoria del Palfy, pubblicò un proclama, nel quale si rallegra coi *fedeli Triestini*, perchè sventarono una *trama repubblicana* !

Di *Repubblica* si fanno sentire voci anche a Vienna! A Vienna turbolenze, sommosse di operai, contro cui si manda la Guardia Nazionale, e per cui stanno

gli studenti. Tutto indica, che ivi si prepara un *bombardamento* in regola contro i signori *liberali*, come si fece a Praga. Cari Viennesi, ecco che cosa vuol dire essere liberali soltanto per sè. L' avete voluta la guerra d' Italia ! Ci avete fatto un gran male : ma se noi non vi ammazzeremo l' *aristocrazia militare* tanto a voi infesta, i vincitori del re tanto benigno ai vostri, ristabiliranno felicemente lo *statu quo* a Vienna. Già lo *statu quo* torna a pullulare dappertutto. A Napoli Ferdinando fa una congiura di Lazzari per abolire affatto la Costituzione ; e dopo la felice ritirata di suo cugino il re di Piemonte, spera di venirne a capo, purchè i Francesi non si mettano di mezzo. Il cugino di Piemonte, che avea fatto il possibile per rimetterci tutti in mano degli austriaci, e che cedeva Venezia quando non era ancor sua, dice, che la Costituzione, da lui data tanto a malincuore, la *conserverà*. La *conserverà* forse come la sua promessa di non entrare in Milano che trionfante. Sapete come ne uscì, senza *farsi ammazzare per il primo*, come avrebbe dovuto fare, se non fosse stato più da re il tirare contro ai fusi Milanesi. Il re di Prussia si prepara anch' esso alla controrivoluzione ed a nuovi macelli. Berlino è torbida continuamente. O Tedeschi, potevate fare il vostro col nostro bene, e nol voleste ! Ricada la pena su chi ha la colpa ! — Da Praga ne scrivono, che i Boemi trattano bene i Toscani prigionieri, i quali però sono tutti laceri, poveretti. Così mosterranno a que' Popoli, quale è il vostro nemico comune !

